



DONNE SI NASCE MA SEDUTTRICI SI DIVENTA!

Boa di struzzo, giarrettiere, corsetti e lustrini, in Italia tornano di moda le Pin Up. Negli anni la femminilità si è perduta, ma oggi sembra che qualcosa stia cambiando. Simona Sessa, giornalista, blogger e scrittrice, da anni porta avanti il suo progetto culturale e sociale "Pin Up del 2000" al fine di rivalutare la donna formosa e contrastare il modello di bellezza femminile che celebra l'eccessiva magrezza. Col tempo il progetto si è sempre più ampliato, a raccontarlo è la stessa Simona, unica ideatrice e promotrice del primo Pin Up Store italiano.

DI VIRGINIA MARESCA

Simona Sessa ci racconta del ritorno dei corpi formosi e della femminilità tutto made in Italy

Da qualche anno hai aperto il tuo "Pin Up Store", il primo in Italia con sede ad Ancona, uno show room, ma anche un web shop che raccoglie tutti articoli e prodotti interamente dedicati al Burlesque e al Pin Up Style. «È nato tre anni fa con l'intento di realizzare uno shop della seduzione e della femminilità per le donne con le curve. È un punto

di incontro per donne che desiderano mettere in risalto le proprie curve, ma anche per uomini che desiderano regalare qualcosa di carino alle proprie partner. Con le mie clienti si è creato un rapporto non solo commerciale ma anche di amicizia, insomma il mio è un "Pin-up Store" stile anni '50, dove i clienti sono tutti amici. Nessuno aveva mai creato un progetto del

genere. Con il tempo ho cercato di soffermarmi sul discorso negozio al dettaglio e all'ingrosso, poiché si tratta di un concept che chiaramente si differenzia da tanti altri negozi o store. »

Il tuo progetto Pin Up del 2000, da cui è nato anche un libro, è nato per combattere anoressia, bulimia e disturbi alimentari. Un problema che tu

stessa hai toccato con mano. Oggi, però, sei guarita. Cosa o chi ti ha spinto ad emergere? «Il problema in cui sono scivolata all'età di diciotto anni, è stato cadere nel baratro della bulimia. Ho impiegato 20 anni per uscire da questo problema. Ai miei tempi figure come Naomi Campbell e Claudia Shiffer rappresentavano le vere icone della moda, ed io ne

risentivo della loro magrezza. Ero 1.70 di altezza per 64 chili, ma nonostante questo, mi sentivo grassa e inadeguata. Oggi peso 69 chili, la mia taglia è la 46 e ad essere sincera sono molto felice di questa fisicità. Il problema l'ho affrontato attraverso molti sacrifici e dolore. La cosa che mi ha aiutato ad uscirne è stato proprio guardare immagini di donne for-

mose come Battie Page, Marilyn Monroe, Sophia Loren, che da sempre rappresentano la femminilità e la sensualità. Da quel ho cominciato a capire che in fondo le curve non rappresentano un problema e che gli uomini preferiscono la carne! Le Pin-up mi hanno portato fortuna, ed è grazie a loro che mi è venuta l'idea del progetto Pin Up del 2000, che



ha come intento di aiutare le donne che non accettano il proprio corpo, le loro forme.» **E restando sempre in tema di bellezza e femminilità, per il prossimo anno hai realizzato anche un calendario delle donne Pin Up...**

«Si tratta di un calendario con immagini di donne dalla taglia 44 alla 48, che combatte l'ideale insana di bellezza filiforme odierna ed i condizionamenti psicologici degli stilisti e dei mass media che sono alla base delle insicurezze e fragilità istillate sapientemente nelle menti degli utenti. Questa è la conclusione del progetto sociale "Posa come una Pin Up" ideato per combattere anoressia e bulimia. Questo progetto mi ha dato tantissimo, poiché le ragazze che sono state fotografate avevano problemi di accettazione. In questo modo si sono sentite valorizzate e la loro autostima è cresciuta. Ma l'obiettivo non è solo per le ragazze che sono state fotografate, ma per quelle che vedranno le foto, un effetto di emulazione come quando vedevo le foto delle modelle magre. Sono sicura che questo calendario farà parlare tanto.»

Sei una donna manager, a breve anche una mamma, quanto tempo dedichi alla cura del tuo corpo?

«Sono una donna che non va in palestra, ho la cellulite. Il fatto di non essere perfetta mi rende una donna normale, apprezzata. Adesso il mio unico pensiero è di lavorare 18 ore al giorno per portare avanti il progetto pin-up, almeno fino a quando non avrò partorito. La bellezza è anche qualcosa che viene da dentro, non è solo qualcosa di estetico, bisogna accettarsi così come si è. Ti dirò, non mi sono mai amata come adesso.»

Oltre ad essere una blogger, una giornalista e scrittrice sei anche un'insegnante di seduzione e femminilità. Quali sono



i consigli base che dai alle donne che non si accettano per quello che sono?

«Bisogna capire il motivo per cui non ci si ama, se è soggettivo o se è condizionato dalla società. È difficile combattere contro certi messaggi televisivi. In tv si vedono le veline, modelle taglia 40. Le donne degli anni cinquanta riuscivano ad essere felici perché non volevano cambiarsi più di tanto. Se noi imparassimo a guardarci per come siamo, sarebbe tutto più facile. La donna

deve cercare di valorizzarsi al di là della moda del momento, cercando di riscoprire e valorizzare la propria femminilità e questo vale per le madri, per le donne manager, per le ragazze, per tutte le donne in genere. La comodità impone tacchi bassi e vestiti comodi, ma se noi riuscissimo a portare un tacco medio alto, con un gonna carina, un bel tاجر, una maglietta, tirando fuori la carica sensuale, potrebbe essere un buon punto di partenza. Gli uomini si lamene-

tano che le donne non sono più sexy come una volta e le donne, a loro volta, si sentono di dover essere madri, mogli, amiche e amanti. Quello che solitamente insegno è di riuscire ad esternare la femminilità, ad essere seduttrici.»

Qual è l'oggetto o l'accessorio che descrive al meglio una donna Pin Up?

«Sicuramente il reggicalze, un oggetto che sembra obsoleto, ma che le donne stanno riscoprendo. Il reggicalze riesce a regalare una sensualità, una sicurezza in noi stesse, proprio come negli anni cinquanta, cercando di abolire la nudità totale, l'intravedere ma non il mostrare totalmente. Le donne degli anni cinquanta erano maestre in questo. Durante le mie lezioni faccio indossare il reggicalze con le vestaglie, proprio come si stava in casa negli anni cinquanta.»

Ti piacerebbe aprire uno store anche a Napoli?

«Napoli è la città in cui sono nata e vissuta per tanti anni, ma credo che non sia ancora pronta per un progetto del genere. Adoro Napoli, ho lasciato diverse amicizie e non vedo l'ora di ritornare e insegnare quello che ho imparato andando via da questa città.»

» <http://www.simonasessa.com>

